

IL RIUSO TARDO-ANTICO DEL MOTIVO DI ENEA TRADITORE

Concetta LONGOBARDI
Università di Napoli Federico II

*

Résumé : Les exégètes anciens qui commentent le *Carmen Saeculare* lisent dans les vers 41-44 une allusion à la trahison de Troie par Énée, version moins connue du mythe qui connaît un nouveau destin durant l'Antiquité tardive. La présente contribution vise à identifier, à côté d'une possible motivation idéologique, l'intérêt nouveau porté à l'écriture de la variante dans la réinterprétation du texte de Virgile et la mise en pratique d'une lecture rhétorique. Dans cette perspective, les vers du *Carmen Saeculare*, comme ceux de l'*Énéide*, pourraient être destinés à nourrir l'argumentation des *declamationes* ou à servir d'exercices préparatoires appliqués, dans les écoles, aux œuvres virgiliennes.

Abstract: *The ancient exegetes of the Carmen Saeculare read an allusion to the betrayal of Troy by Aeneas in verses 41-44, a less known version of the myth, which received a renewed fortune in Late Antiquity. This contribution aims to highlight, along with any ideological reasons, a new interest in the variant of the myth related to the interpretation of the text of Virgil and his rhetorical reading. In this perspective, the verses of the Carmen Saeculare, as well as the Aeneid, could be used for the purpose of declamationes and preliminary exercises on Vergil's works within the school.*

Mots clés : *Chant Seculaire ; impius Aeneas ; proditio.*

*

Pour citer cet article : Concetta Longobardi, « Il riuso tardo-antico del motivo di Enea traditore », *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, dir. Eugenio Amato, Élisabeth Gaucher-Rémond, Giampiero Scafoglio, *Atlantide*, n° 2, 2014, <http://atlantide.univ-nantes.fr>

Per i suoi intenti celebrativi, per la dimensione divino-religiosa che indispensabilmente vi assume Augusto, per i riecheggiamenti alla dimensione mitologica e a quella storica sintetizzati nella figura di Enea, il *Carme Secolare* è il componimento più virgiliano della raccolta lirica oraziana. Fu d'altronde evidenziato immediatamente già nell'antichità come *bellante prior, iacentem / lenis in hostem* dei vv. 51-52 richiamasse il *parcere subiectis et debellare superbos* della parte finale della profezia di Anchise; e la presenza di Enea, *castus* progenitore della stirpe romana, avrebbe così fatto del *Carme Secolare* non solo una esaltazione della Roma augustea ma un tributo significativo a Virgilio e alla sua *Eneide*¹. Questa lettura 'virgiliana' del carme offerta dagli antichi commentatori, sopravvissuta e rafforzata con l'esegesi moderna, appare però in qualche caso forzata, spinta dall'intento di leggere l'*Eneide* come ipotesto oraziano o, ancor più, di leggere il *Carme Secolare* alla luce dell'esegesi serviana all'*Eneide*².

In un'ottica chiaramente virgiliana sono stati interpretati i versi in cui compare il nome di Enea: *cui per ardentem sine fraude Troiam / castus Aeneas patriae superstes / liberum munivit iter, daturus / plura relictis* (vv. 41-44)³. Secondo il commento pseudoacroniano il *sine fraude*

¹ Così Duckworth, George Eckel, « *Animae Dimidium Meae: Two Poets of Rome* », *TAPhA*, 87, 1956, pp. 281-316: «The *Carmen Saeculare* is not only a glorification of Rome under August, it is also an eloquent tribute to Vergil and his *Aeneid* » (p. 310).

² È il caso dell'interpretazione che il redattore delle glosse pseudoacroniane fornisce per i vv. 25-28, *Vosque, veraces cecinisse Parcae, / quod semel dictum est stabilisque rerum / terminus servet, bona iam peractis / iungite fata*. Nell'interpretazione proposta dal commentatore antico Orazio farebbe riferimento qui al dio Terminus alludendo alla *perpetuitas* dell'impero romano, garantita dal canto delle Parche e dall'intervento dello stesso dio: *VOSQUE VERACES CECINISSE, PARCAE Quae vera mortalibus praedicant futura; et vos, ait, prosperate sacrum carmen, quod pro perpetuitate imperii Romani ex Sibillae libris in celebritate ludorum constitutum est, unde et (Verg., Aen., I, 279): Imperium sine fine dedi. Sensus a plurali ad singularem: vosque, Parcae veraces, servetis, quod semel dictum est vos cecinisse, et Terminus servet, quod semel dictum est. Servet, in luogo di servetis, si riferirebbe ad un doppio soggetto logico, alle Parche e a Terminus, il dio «immutabile»: nella glossa successiva viene infatti evidenziato come *stabilis rerum* voglia dire *perpetuus, immutabilis* in riferimento all'epiteto attribuito al dio, secondo quanto ritenuto anche da Porfirione. L'interpretazione risente evidentemente del commento serviano all'*Eneide*: nei versi 446-449 del libro IX Virgilio canta la morte di Eurialo e Niso garantendo per loro, grazie alla poesia, l'immortalità, fino a che la stirpe di Enea abiterà l'immobile rupe del Campidoglio. Servio ritiene che la rocca capitolina sia da Virgilio definita «immobile» in quanto sede del dio Terminus: quando infatti, sotto Tarquinio il Superbo, per poter edificare il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio furono interpellati i titolari dei *fana* e dei *sacella* ivi presenti perché si dichiarassero favorevoli allo spostamento in favore di Giove, Terminus sarebbe stato l'unico a rifiutarsi, conservando stabile la propria sede. Questo rifiuto fu poi letto come *perpetuitatis auspiciu*: fino a che Terminus fosse rimasto sul Campidoglio insieme a Giove, per Roma sarebbe stato garantito un potere eterno. Che il redattore delle glosse pseudoacroniane rimandi a tale interpretazione è confermato dalla citazione delle profetiche parole sul destino di Roma che Virgilio attribuisce a Giove: *imperium sine fine dedi* (Aen., I, 279). Non sembra però questa la valenza dei versi oraziani, e lo confermerebbe lo stesso Servio che, nel commentare il v.47 della *Bucolica* IV, *concordes stabili fatorum numine Parcae*, cita proprio Orazio: *CONCORDES STABILI F. N. P. nam et quod una dixerit, duae sequuntur, et fixa sunt statuta fatorum: Horatius "quod semel dictum est stabilisque rerum terminus servet"*.*

³ Come ben messo in luce da Santini, Carlo, « L'iter di Enea e l'iter di Orazio », *Euphrosyne*, 28, 2000, pp. 335-346, la strofa ha alla base il testo dell'*Eneide*: lo rende evidente il fatto che mai prima di questa circostanza Orazio abbia citato Enea, se non in tono scherzoso a *sat.* II, 5, 63, dove viene connotato come *castus*. Analogamente l'espressione *sine fraude*, secondo l'interpretazione del Cruquius, ricalcherebbe *Aen.* II, 632, e inoltre l'attenzione conferita al termine *iter* rimanderebbe alla fuga da Troia, allusione quindi all'*iter* di Enea e al poema virgiliano nel suo complesso.

alluderebbe – e confuterebbe, attraverso il *sine* – all’inganno del cavallo a causa del quale la città fu incendiata, ma analogamente allo stesso tradimento dell’eroe, *patriae superstes*, che riuscì ad aprire un varco per i suoi compagni⁴:

Aut ut Troia non proditione videretur eversa, sed fato, aut ‘sine fraude’ ‘sine laesione’, ut (carm. II, 19, 20): Bisthonidum sine fraude crines. Non ‘sine fraude ardentem’, sed ‘sine fraude iter munivit’ Aeneas.

* *Quidam enim putant Aeneam patriae superstitem fuisse, quod iuxta quorundam opinionem crimine proditionis sit dampnatus*⁵.

La tradizione di Enea *proditor*⁶ trae argomentazione dell’*Iliade* stessa, allorché Poseidone vaticina che la stirpe di Enea è destinata a non perire⁷, ma sembra trovare fondamento in un luogo del libro XIII in cui si legge di come Deifobo, recatosi presso Enea per esortarlo a combattere contro Idomeneo, lo trovi inerte giacché Priamo, nonostante il valore dimostrato in battaglia, non ne valorizza le prodezze⁸, probabile eco di una versione del mito diffusa in una dimensione orale, *background* dei poemi epici⁹. L’astio tra la casata di Priamo e quella di Enea sarebbe dipesa dal fatto che essi discendevano a pari grado da Zeus e avevano pertanto il medesimo diritto a regnare sulla Troade¹⁰. Strabone riferisce, difatti, di una tra-

⁴ L’ambiguità è generata dall’incerta collocazione logica del *sine fraude* ed è forse voluta. Kiessling, Adolf - Heinze, Richard (edd.), *Q. Horatius Flaccus, Oden und Epoden*, Berlin, 1960¹⁰, nel commento *ad loc.* ritengono poco credibile che il verso voglia fare riferimento alla fuga da Troia dal momento che difficilmente Orazio si sarebbe allontanato dalla versione di Virgilio. Interpretano *fraus* nel significato di *noxa*, aiutati nell’esegesi dallo scoliasta antico: la glossa pseudoacroniana rimanda infatti al *sine fraude* del v.20 di *carm.*, II, 19, *Bisthonidum sine fraude crines*, che Porfirione esorta a leggere come *sine noxa (ac sine iniuria)*. Il termine *noxa* contiene però in sé di fatto la medesima ambiguità di significato di *fraus*: “danno”, ma anche “colpa” (si veda ad esempio in Livio: *non noxae eximitur Q. Fabius, qui contra edictum imperatoris pugnavit, sed noxae damnatus donatur populo Romano, donatur tribuniciae potestati precarium non iustum auxilium ferenti, hist.*, VIII, 35).

⁵ In modo analogo Porfirione *ad loc.*: CUI PER ARDENTEM SINE FRAUDE TROIAM Non ‘sine fraude ardentem Troiam’, cum utique fraude Graecorum incensa Troia sit, sed ‘sine fraude Aeneas patriae superstes’. Quod ideo videtur dictum, quia quorundam opinione infamatus Aeneas est crimine proditionis.

⁶ Recente pubblicazione con una lucida presentazione di tutte le varianti del mito, è il volume di Bettini, Maurizio e Lentano, Mario, *Il mito di Enea. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino, 2013, in cui un intero capitolo è dedicato alla figura di Enea traditore (Impius Aeneas. *Controistoria di un eroe*, pp. 190-221).

⁷ *Il.*, XX, 302-308: μόριμον δέ οἱ ἐστ’ ἀλέασθαι, / ὄφρα μὴ ἄσπερμος γενεὴ καὶ ἄφαντος ὄληται / Δαρδάνου, ὃν Κρονίδης περὶ πάντων φίλατο παίδων / οἱ ἔθεν ἐξεγένοντο γυναικῶν τε θνητῶν. / ἤδη γὰρ Πριάμου γενεὴν ἔχθηρε Κρονίων· / νῦν δὲ δὴ Αἰνείαο βίη Τρώεσσι ἀνάξει / καὶ παίδων παῖδες, τοὶ κεν μετόπισθε γένωνται.

⁸ *Il.*, XIII, 459-461: ὧδε δὲ οἱ φρονέοντι δοάσσατο κέρδιον εἶναι / βῆναι ἐπ’ Αἰνείαν· τὸν δ’ ὕστατον εὔρεν ὁμίλου / ἔσταότ’· αἰεὶ γὰρ Πριάμῳ ἐπεμήνιε δίωι / οὔνεκ’ ἄρ’ ἐσθλὸν ἐόντα μετ’ ἀνδράσιν οὔ τι τίεσκεν.

⁹ Lo scolio al v. 1232 dell’*Alessandra* di Licofrone parrebbe testimoniare, difatti, entrambe le versioni del mito: quella di Enea messo in salvo dagli Achei – che farebbe presupporre un suo tradimento – e quella dell’eroe portato via come schiavo di Neottolema. Tzetzes avrebbe rinvenuto nei suoi *fontes* entrambe le versioni del mito, se pure non attinte entrambe dall’*Ilias parva*, rimandanti al medesimo contesto culturale; così Scafoglio, Giampiero, « The Betrayal of Aeneas », *GRBS*, 53, 2013, pp. 1-14.

¹⁰ Cf. Van Ooteghem, Jules, « Qui était Enée? », *LEC*, 12, 1943, pp. 118-126. Le parole con cui, nell’*Inno omerico ad Afrodite*, si preannuncia la nascita del figlio della dea, futuro sovrano dei Troiani (*Hymn.*, V, 196-197), risultano molto affini a quelle del discorso profetico rivolto da Poseidone a Enea nell’*Iliade* (XX, 300-308). Il testo

dizione secondo cui Enea non avrebbe mai lasciato la patria e, sopravvissuto alla guerra per l'inimicizia con Priamo, avrebbe regnato a Scepsi¹¹. Veniva in tal modo confutata una fondazione di Roma da parte dei Troiani, i quali non avrebbero invece mai raggiunto l'Occidente, e la vicenda di Enea assumeva così un evidente valore ideologico-politico¹².

La diffusione della tradizione di Enea *proditor* risulta essere sempre legata a motivazioni ideologiche anti-romane¹³: si verificò innanzitutto all'epoca della venuta di Pirro in Italia, come testimoniato dall'*Alessandra* di Licofrone¹⁴. Il motivo ebbe poi nuova fortuna nell'età dell'espansionismo di Roma in Grecia e in Asia, alla quale è da ricondurre Menecrate di Xanto citato da Dionigi di Alicarnasso (I, 48). Un terzo momento è dato dalla guerra sillana contro Mitridate: parlano di tradimento infatti Sisenna – che in realtà, stando alla fonte che lo cita, accusa soltanto Antenore¹⁵ – Alessandro di Efeso e Lutazio¹⁶. Anche in questo

appare una postomerica celebrazione della stirpe degli Eneadi verosimilmente commissionata da una famiglia aristocratica della Troade. In questa regione, secondo numerose testimonianze, sarebbero state difatti stanziate famiglie di Eneadi, in particolare nella zona circostante il monte Ida, già a partire dall'epoca della colonizzazione milesia del VII secolo a.C., generando in tal modo una serie di episodi ivi localizzati quali la *hierogamia*, la fuga di Enea, la sepoltura di Anchise. Cf. Smith, Peter, « Aineidai as Patrons of Iliad XX and the Homeric Hymn to Aphrodite », *HSCP*, 85, 1981, pp. 17-58; Franco, Carlo, « La Troade di Strabone », in Biraschi, Anna Maria e Salmeri, Giovanni (dir.), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli, 2000, pp. 261-268; Bugno, Maurizio, « Enea e gli Eneadi in Troade », in Mele, Alfonso et al. (dir.), *Eoli e l'Eolide*, Napoli, 2005, pp. 359-372.

¹¹ Strab., XIII, 1, 53: οἴεται δ' ὁ Σκήψιος καὶ βασίλειον τοῦ Αἰνείου γεγονέναι τὴν Σκῆψιν, μέσσην οὐσαν τῆς τε ὑπὸ τῷ Αἰνείᾳ καὶ Λυρνησοῦ, εἰς ἣν φυγεῖν εἴρηται διωκόμενος ὑπὸ τοῦ Ἀχιλλέως.

¹² Il *Τρωϊκὸς διάκοσμος*, dotta – e perduta – opera in 30 libri sulla Troade, doveva costituire una importante e verosimilmente originale opera dal punto di vista ideologico: il suo autore, Demetrio di Scepsi, come testimoniato da Diogene Laerzio (V, 84), proveniva infatti da una ricca ed eminente famiglia, aspetto che gli avrebbe consentito una certa criticità rispetto a motivi già divenuti oggetto di sfruttamento politico nella prima metà del II secolo. Si vedano su questo le pagine di Gabba, Emilio, « Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II secolo a.C. », in Sordi, Marta (dir.), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano, 1976, pp. 84-101.

¹³ Cf. Braccesi, Lorenzo, « Orazio e la leggenda della *proditio Troiae* », in *Atti del Convegno di Venosa (8-15 novembre 1992)*, a cura del Comitato nazionale per le celebrazioni del bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco, Venosa, 1993, pp. 79-86.

¹⁴ Licofrone è però variamente datato tra IV e II secolo d.C. e sicuramente interpolato in età augustea: si veda West, Stephanie, « Notes on the Text of Lycophron », *CQ*, 33, 1983, pp. 114-135.

¹⁵ Serv., *Aen.*, I, 242; su Sisenna si veda Paratore, Ettore, « La leggenda di Enea nei frammenti di Sisenna », in Boldrini, Sandro (dir.), *Gli storiografi latini in frammenti*, Atti del convegno (Urbino, 9-11 maggio 1974), Urbino, 1975, pp. 223-244. Sulla figura di Antenore cf. Braccesi, Lorenzo, *La leggenda di Antenore da Troia a Padova*, Padova, 1984; sulle implicazioni ideologiche della tradizione del suo tradimento Scuderi, Rita, « Il tradimento di Antenore. Evoluzione di un mito attraverso la propaganda politica », in Sordi (dir.), *I canali della propaganda*, *op. cit.*, pp. 28-49. Fu a partire da Licofrone che la figura di Antenore assunse connotati del tutto negativi, aspetto che viene giustificato dalla studiosa attraverso l'ipotesi di una necessità, avvertita in età ellenistica, di razionalizzare la caduta di una città così saldamente difesa. Il valore del vincolo di ospitalità (Antenore aveva difatti ospitato Menelao e Odisseo recatisi a Troia per chiedere la restituzione di Elena) si era all'epoca evidentemente perso e questo consentì una facile accusa di tradimento di cui ci si servì nel momento in cui l'ambiente adriatico era divenuto ostile ai Greci a causa della pirateria etrusca. La figura negativa di Antenore rimase ben salda nel tempo tanto che Dante definisce 'Antenora' la zona dei traditori della patria (*Inf.*, XXIII) e tale volontà di affermazione del mito potrebbe essere interpretata come una sorta di reazione romana alla figura di Enea traditore.

¹⁶ Per Braccesi, *La leggenda di Antenore*, *op. cit.*, si tratta probabilmente di Lutazio Dafnide; più affermata è però l'ipotesi che si tratti di Lutazio Catulo.

caso si tratta però di testimonianze indirette, e a citare tali autori sono fonti tarde, Servio e l'anonimo autore dell'*Origo gentis Romanae*, opera collocabile tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C.¹⁷

In età tardo-antica si diffuse un vero e proprio *revival* del motivo del tradimento che appare non esclusivamente connesso con la dimensione ideologica¹⁸. Il luogo più celebre in questo senso, e dal quale sembra dipendere il redattore della nota pseudoacroniana, è il commento serviano al verso 242 del primo libro dell'*Eneide*¹⁹. Venere si sta lamentando con Giove delle peripezie che il figlio è costretto ad affrontare, a differenza di Antenore al quale era stato invece concesso di giungere presso i lidi illirici. Il commentatore si chiede la motivazione di questo esempio, dal momento che vi furono altri profughi sopravvissuti. Insinua pertanto che la scelta di Virgilio sia stata dettata dalla condizione che accomunerebbe i due personaggi, entrambi *proditores patriae*²⁰ come testimoniato da Livio²¹ o dallo stesso Virgilio quando dice, nel verso 488 dello stesso libro, che Enea si vide mescolato ai capi degli Achei, o ancora da Orazio, che giustifica Enea nel *Carme Secolare*; nessuno d'altronde sentirebbe l'esigenza di una difesa se non fosse consapevole dell'insinuazione di qualche sospetto. Nella

¹⁷ Per tutte le testimonianze si veda l'importante rassegna di Ussani, Vincenzo jr., « Enea traditore », *SIFC*, 22, 1947, pp. 109-123, poi riproposta nell'introduzione del medesimo autore al commento al II libro dell'*Eneide* del 1952 (pp. VII-XVIII).

¹⁸ Callu, Jean-Pierre, « 'Impius Aeneas'? Echos virgiliens du Bas-Empire », in Chevallier, Raymond (dir.), *Presence de Virgile*, Actes du Colloque de 9, 11 et 12 Décembre 1976, Paris, 1978, pp. 161-74, porta suggestivamente ad esempio l'episodio di Proba, moglie del prefetto Probo, la quale aveva aperto le porte alle truppe di Alarico, episodio narrato da Procopio nel *Bellum Vandalicum* (III, 1, 2), per leggere la fortuna tardoantica del motivo di Enea traditore nella prospettiva ideologica dell'opposizione tra parte orientale e parte occidentale dell'impero: in maniera analoga Agostino aveva d'altronde accusato Romolo di fratricidio (cf. *civ.*, III, 6). Si aggiunge, a tale lettura, la ripresa da parte dei Sofisti del materiale omerico che viene confutato nel caso di Dione Crisostomo secondo cui Troia non era stata mai presa ma Ettore avrebbe esortato Enea ad andare via poiché non sarebbero potuti coesistere due sovrani in Troade (Dio., XI, 140-141). Secondo Lentano, *il mito di Enea*, op. cit., non ci sarebbe alla base di testi tardoantichi quale quelli di Darete Frigio e di Ditti Cretese alcuna volontà di dissacrare il personaggio di Enea quanto piuttosto quella di rovesciare il testo omerico 'laicizzando' lo scontro troiano (in particolare, p. 221).

¹⁹ ANTENOR POTUIT non sine causa Antenoris posuit exemplum, cum multi evaserint Troianorum periculum, ut Capys qui Campaniam tenuit, ut Helenus qui Macedoniam, ut alii qui Sardiniam secundum Sallustium; sed propter hoc, ne forte illud occurreret, iure hunc vexari tamquam proditorem patriae. elegit ergo similem personam; hi enim duo Troiam prodidisse dicuntur secundum Livium, quod et Vergilius per transitum tangit, ubi ait "se quoque principibus permixtum agnovit Achivis", et excusat Horatius dicens "ardentem sine fraude Troiam", hoc est sine prodicione: quae quidem excusatio non vacat; nemo enim excusat nisi rem plenam suspicionis. Sisenna tamen dicit solum Antenorem prodidisse. quem si velimus sequi augemus exemplum: si regnat proditor, cur pius vagatur? ob hoc autem creditur Graecis Antenor patriam prodidisse, quia **sicut superius dictum est, et auctor reddendae Helenae fuit** et legatos qui propter Helenam venerant suscepit hospitio, et Ulixen in mendici habitu agnitum non prodidit (riporto in grassetto le 'aggiunte' del Danielino).

²⁰ Così li definisce anche Tertulliano il quale vuole dimostrare come la religione pagana sia disposta a venerare un personaggio come Enea il quale non solo non ebbe alcuna prerogativa di *pietas* ma anzi fu anche traditore della patria: *Patrem indigentem Aenean crediderunt, militem numquam gloriosum, lapide debilitatum. Quod telum quantum volgare atque caninum, tanto ignobile volnus. Sed et proditor patriae Aeneas invenitur, tam Aeneas quam Antenor... Pius Aeneas ob unicum puerum et decrepitem senem Priamo et Astyanacte destitutus?* (ad nat., II, 9).

²¹ In realtà Livio non lo testimonia affatto, salvando invece, nella parte iniziale della sua opera storica, entrambi i personaggi dall'accusa che veniva loro mossa: *iam primum omnium satis constat Troia capta in ceteros saevitum esse Troianos, duobus, Aeneae Antenorique, et vetusti iure hospitii et quia pacis reddendaeque Helenae semper auctores fuerant, omne ius belli Achivos abstinuisse* (hist., I, 1).

seconda parte però il commentatore si chiede, con una formulazione retorica, per quale motivo se regna un traditore debba invece errare un *pius*. Virgilio si sarebbe cioè servito dell'esempio di Antenore proprio come anti-Enea, come personaggio negativo al quale erano stati invece concessi maggiori privilegi, tra cui la possibilità di *Illyricos penetrare sinus*. D'altronde, continua ad argomentare Servio in questa direzione, secondo Sisenna²² fu soltanto Antenore a tradire la patria, essendo stato l'artefice della restituzione di Elena ed avendo concesso ospitalità agli ambasciatori dei nemici.

La glossa serviana appare l'eco di un *progymnasma* scolastico: un esercizio retorico nell'ambito del quale si muove un'accusa di tradimento a Enea e, in risposta ad essa, lo si difende. Sulla base di un testo-modello, che veniva fornito dal maestro, gli allievi elaboravano difatti un esercizio (un *locum*, una *suasoria*, una *controversia*²³) che poi esponevano dinanzi al resto della classe²⁴. Gli *argumenta* declamatori erano fundamentalmente tratti dalla materia storica e mitica ma ne sono attestati anche di matrice letteraria come testimonia un celebre luogo delle *Confessiones* in cui Agostino narra di una pratica diffusa quando era studente presso la scuola del *grammaticus*, quella dell'immedesimazione nei personaggi virgiliani e della resa in prosa dei versi dell'*Eneide*²⁵, dato che trova conferma nel testo degli esegeti tardi, ad esempio delle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato²⁶, e in maniera ana-

²² La testimonianza serviana viene collocata da Peter nell'*archaeologia* che doveva costituire la sezione iniziale delle *Historiae* di Sisenna. Barabino, Giovanna (« I frammenti delle 'Historiae' di Lucio Cornelio Sisenna », *Studi Noniani*, vol. I, Genova, 1967, pp. 67-251) evidenzia come allo storiografo sia nota non solo la tradizione di un Enea *pius* verso il padre e gli dei ma anche verso la patria, e che non ignori probabilmente la tradizione del suo tradimento (p. 78).

²³ Ne abbiamo notizia in uno degli *Hermeneumata* pervenuti: *Herm. Celt.*, 37-39 (Dionisotti, Anna Carlotta, « From Ausonius' Schooldays? A Schoolbook and its Relatives », *JRS*, 72, 1982, pp. 83-125; il testo è tratto dalle pp. 100-101): *Eunt priores ad magistrum... Accipiunt locum, suasoriam, controversiam... Tunc revertitur quisque, in suo loco considunt. Quisque legit lectionem sibi subtraditam; aliter scribit, alter mediat. In ordinem recitant quisque pro posse; si quis bene recitavit, laudatur, si quis male, coeretur.*

²⁴ Cf. Stramaglia, Antonio, « Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle 'routines' scolastiche nell'insegnamento retorico antico », in Del Corso, Lucio e Pecere, Oronzo (dir.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al Rinascimento*. Atti del congresso internazionale (Cassino, 7-10 maggio 2008), Cassino, 2010, pp. 111-151.

²⁵ *Conf.*, I, 17, 27: *sine me, deus meus, dicere aliquid et de ingenio meo, munere tuo, in quibus a me deliramentis atterebatur. Proponebatur enim mihi negotium, animae meae satis inquietum praemio laudis et dedecoris vel plagiarum metu, ut dicerem verba Iunonis irascentis et dolentis quod non posset Italia Teucrorum avertere regem, quae numquam Iunonem dixisse audieram. Sed figmentorum poeticonum vestigia errantes sequi cogebamur, et tale aliquid dicere solutis verbis quale poeta dixisset versibus. Et ille dicebat laudabilis in quo pro dignitate adumbratae personae irae ac doloris similior affectus eminebat, verbis sententias congruenter vestientibus.* L'esercizio viene condotto sul v. 38 del libro I dell'*Eneide*, *Italia Teucrorum avertere regem*. La materia letteraria era in particolar modo finalizzata al *progymnasma* dell'etopea, com'è ravvisabile in Ennodio per il quale è possibile parlare di 'etopea parafrastica': così secondo Pirovano, Luigi, « La *Dictio* 28 di Ennodio. Un'etopea parafrastica », in Gioseffi, Massimo (dir.), *Uso riuoso e abuso dei testi classici*, Milano, 2010, pp. 15-52.

²⁶ Pirovano, Luigi (*Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato. Problemi di retorica*, Roma, 2006, pp. 147-188) parla di ricorrenze retoriche 'implicite' in Tiberio Claudio Donato per quei casi in cui la logica giudiziaria risulta volontariamente o involontariamente sottaciuta nel commento. In quest'ottica il discorso di Didone (*Aen.*, IV, 333-361) viene interpretato come una lunga requisitoria della regina per dimostrare la colpevolezza di Enea, e una vera e propria *declamatio* risulta quella composta a proposito del discorso di Amata di *Aen.*, VII, 359-372. Lo studioso ipotizza l'esistenza di veri e propri manuali scolastici finalizzati alla realizzazione di *declamationes* a tema virgiliano come testimonierebbero i *themata* di Tiziano e Calvo menzionati da Servio *ad Aen.* 10, 18 (cf. Pirovano, Luigi, « Tiziano, Calvo e i 'themata' virgiliani (Servio *ad Aen.* 10.18) », in

loga in una tipologia testuale quale quella dei *themata* riportati nel Codice Salmasiano, componimenti in versi realizzati su temi virgiliani assegnati²⁷.

In Servio sarebbe quindi possibile rinvenire la testimonianza di un dibattito retorico, un'esercitazione scolastica in accusa e analogamente in difesa della possibilità che Virgilio abbia velatamente accusato Enea di *proditio*²⁸. È costante l'interesse del commentatore verso le intenzioni più nascoste di Virgilio: a proposito del citato v. 488, *se quoque principibus permixtum agnovit Achivis*, egli dice infatti che il poeta o sta accennando *latenter* all'accusa di tradimento oppure vuole testimoniare il valore di Enea: *aut latenter proditorem tangit, ut supra diximus... aut virtutem eius vult ostendere*. Non sembra presente una vera e propria accusa nelle glosse serviane, in cui anzi Enea viene esplicitamente difeso, come ad *Aen.*, I, 647, dove il commentatore spiega che quanto ottenuto da Enea non è stato il premio per il tradimento bensì è semplicemente dovuto al *casus bellorum*²⁹. Altrove si fa riferimento soltanto al tradimento di Antenore³⁰, o in altri casi quella che può sembrare un'accusa è in realtà la più forte ammirazione per la *pietas* di Enea, come avviene nella glossa del Servio Danielino al v. 636 del libro II dell'*Eneide*³¹. Si legge qui che secondo Varrone ad Enea, come ad altri Troiani, fu concessa la possibilità di fuggire con quello che volevano, e l'eroe scelse di liberare il padre; e quando, destata l'ammirazione dei Greci, in seguito a una nuova concessione Enea volle salvare i Penati, gli fu così concesso di portare con sé tutti i beni³². L'ambiguità virgiliana nel ritratto di Enea non deriverebbe quindi dagli *obtrectatores* di Virgilio, come è stato ipotizzato³³, bensì proprio dai suoi più attenti studiosi³⁴.

Gioseffi, Massimo (dir.), *Il diletto monte. Raccolta di saggi di filologia e tradizione classica*, Milano, 2004, pp. 139-166). Sul tema si veda anche Geymonat, Mario, « Declamazioni virgiliane », *Enciclopedia Virgiliana*, vol. II, Roma 1985, p. 8.

²⁷ Si tratta di tre componimenti riportati nel *Paris. Lat.* 10318: il primo (*Anth. Lat.* 223-223a R. = 214-215 Sh. B.), attribuito a Coronato, è indicato come *thema* e anche come *locus Vergilianus* e consta di 29 esametri che prendono spunto da *Aen.*, III, 315, la risposta di Enea ad Andromaca; il secondo (*Anth. Lat.* 244 R. = 237 Sh. B.) di 24 esametri anonimi concernenti Turno, ripresa di *Aen.*, XII, 653-654; il terzo (*Anth. Lat.* 255 R. = 249 Sh. B.) è una declamazione retorica, anch'essa anonima, in 15 esametri che rielabora *Aen.*, IV, 365-367, la risposta di Enea a Didone in procinto di partire. Sulla dimensione retorica come chiave di lettura dei componimenti, esercizi 'esegetici' nella scuola dell'Africa vandolica, si vedano in particolare Cristante, Lucio, « Appunti su Coronato grammatico e poeta (a proposito di *Anth. Lat.* 223-223a R. = 214-215 Sh. B.) », in Cristante, Lucio e Tessier, Andrea (dir.), *Incontri triestini di filologia classica*, 3, 2004, pp. 247-260; Id., « Virgilio a Cartagine (Note a *Anth. Lat.* 244 R. = 237 Sh. B.) », *CentoPagine*, 1, 2007, pp. 40-46; Id., « La natura perfida di Enea (*Anth. Lat.* 255 R. = 249 Sh. B.) », *Eos*, 96/2, 2009, pp. 375-383.

²⁸ Anche nei citati *themata* del Codice Salmasiano, in cui la figura di Enea non è propriamente conforme a quella virgiliana, è ravvisabile la medesima accusa: nel terzo componimento il personaggio è difatti considerato un inetto e un disertore, *turpis infamia Teucrum* (v. 1).

²⁹ *Laborat autem poeta hoc sermone probare, ab Aenea non esse proditam patriam, si ornatus Helenae, quam cum Antenore Troiam prodidisse manifestum est, ex incendio eripuit bellorum casu, non pro praemio proditorem accepit.*

³⁰ Si veda ad *Aen.*, II, 15.

³¹ *Sed Varro rerum humanarum ait permissum a Graecis Aeneae, ut evaderet et quod carum putaret auferret; illum patrem liberasse, cum illi quibus similis optio esset data, aurum et argentum abstulissent. Sed Aeneae propter admirationem iterum a Graecis concessum, ut quod vellet auferret; illum, ut simile, quod laudatum fuerat, faceret, deos penates abstulisse. Tunc ei a Graecis concessum, ut et quos vellet secum et sua omnia liberaret: quod poeta Veneris praesidium praestitum dicit Aeneae.*

³² La glossa presenta forti affinità con un luogo degli *scholia Veronensia*, *Aen.*, II, 717, così che Baschera (Baschera, Claudio, *Ipotesi d'una relazione tra il Servio Danielino e gli scolii veronesi a Virgilio*, Verona, 2000) se ne serve per ipotizzare una relazione tra gli scolii veronesi e il Danielino.

³³ Questa è la posizione di Pascal, Carlo, « Enea traditore », *RIFC*, 33, 1904, pp. 231-236.

³⁴ Pascal, « Enea traditore », *op. cit.*, rimanda a Cornuto, maestro di Persio e autore, secondo la testimonianza

Il nuovo interesse per il tema del tradimento si diffonde in opere tarde a contenuto storico-mitologico: nell'*Ephemeris belli Troiani* attribuito a Ditti Cretese³⁵ Enea, divenuto ostile a Priamo, avrebbe pattuito il tradimento con la salvezza del suo bottino e della sua casata³⁶; il *de excidio Troiae historia*, da collocare nel VI secolo d.C.³⁷, ritrae Antenore ed Enea nell'atto di aprire le porte all'esercito greco per salvarsi insieme a tutti i loro beni³⁸. Un esempio di grande interesse è quello dell'anonima *Origo Gentis Romanae*, di fine III – inizi IV secolo d.C. ma riportata nel *corpus* di Aurelio Vittore. In un ampio passo dedicato alla saga eneidea, l'autore riporta entrambe le versioni della tradizione, documentandole con citazioni (9, 1-4):

Post Faunum Latino, eius filio, in Italia regnante, Aeneas, Ilio Achivis prodito ab Antenore aliisque principibus, cum prae se deos penates patremque Anchisen humeris gestans nec non et parvulum filium manu trahens noctu excederet, orta luce cognitus ab hostibus, eo quod tanta onustus pietatis sarcina erat, non modo a nullo interpellatus, sed etiam a rege Agamemnone, quo vellet, ire permissus Idam petit; ibique navibus fabricatis cum multis diversi sexus oraculi admonitu Italiam petit, ut docet Alexander Ephesius libro primo belli Marsici. At vero Lutatius non modo Antenorem, sed etiam ipsum Aeneam proditorem patriae fuisse tradit: cui cum a rege Agamemnone permissum esset ire, quo vellet, et humeris suis, quod potissimum putaret, hoc ferret, nihil illum praeter deos penates et patrem duosque parvulos filios, ut quidam tradunt, ut vero alii, unum, cui Iulo cognomen, post etiam Ascanio fuerit, secum extulisse. Qua pietate motos Achivorum principes remisisse, ut reverteretur domum atque inde omnia secum, quae vellet, auferret. Itaque eum magnis cum opibus pluribusque sociis utriusque sexus a Troia digressum longo mari emenso per diversas terrarum oras in Italiam devenisse ac primum Thraciam appulsum Aenum ex suo nomine condidisse.

La prima versione è quella di Enea *pious*: secondo la citata *Guerra Marsica* di Alessandro di Efeso³⁹ Enea avrebbe tentato di fuggire di notte con il padre sulle spalle e il figlio per mano; essendo stato visto carico di un fardello “così pietoso” gli sarebbe poi stato concesso da Agamennone di dirigersi dove volesse⁴⁰. La seconda versione si rifà a un Lutazio, probabilmente Lutazio Catulo⁴¹, console del 102 e autore di quattro libri di *Communes Historiae*: sia Antenore che Enea avrebbero tradito la patria; Agamennone avrebbe per questo concesso ad Enea di portare con sé ciò che volesse, ed avendo questi scelto di salvare i Penati, insieme al padre e al figlio (o ai figli), i Greci sarebbero rimasti colpiti da tanta pietà.

Virgilio è in generale molto presente nell'*Origo* ma, quando l'autore si occupa di Enea, il Mantovano viene sostituito con gli storici repubblicani. L'affermazione secondo la quale

di Carisio, di commentarii a Virgilio, commentarii che sarebbero stati organizzati per argomento, tra cui uno doveva pertanto riguardare le accuse di empietà mosse ad Enea.

³⁵ Sull'*Ephemeris* cf. Timpanaro, Sebastiano, « Sulla composizione e la tecnica narrativa dell'*Ephemeris* di Ditti-Settimio », in Boldrini, Sandro (ed.), *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, vol. I, Urbino, 1987, pp. 169-215; Eisenhut, Werner (ed.), *Dictys Cretensis, Ephemeridos belli Troiani libri*, Leipzig, 1973; Lapini, Walter, « I libri dell'*Ephemeris* di Ditti-Settimio », *ZPE*, 117, 1997, pp. 85-89.

³⁶ *Praeterea placet, uti Aeneae, si permanere in fide vellet, pars praedae et domus universa eius incolumis manere* (4, 22).

³⁷ Così secondo l'editore dell'ed. Teubneriana, Otto F. Meister (Leipzig, 1873).

³⁸ *Antenor et Aeneas noctu ad portam praesto fuerunt, Neoptolemum susceperunt, exercitui portam reseraverunt, lumen ostenderunt, fugae praesidium sibi et suis omnibus ut esset postulaverunt* (41).

³⁹ Scrittore contemporaneo a Cicerone: cf. *ad Att.*, II, 22, 7.

⁴⁰ Si notino le affinità con *Serv. auct.*, *Aen.*, II, 636, cf. nota 31.

⁴¹ Vedi D'Anna, Giovanni (ed.), *Anonimo, Origine del popolo romano*, Milano, 1992.

Virgilio avrebbe tenuto in conto entrambe le versioni della tradizione a proposito di Miseno, come si legge qualche paragrafo dopo⁴², sembra invece confermare un'adesione alle scelte operate dal poeta⁴³.

L'interesse per la tradizione di Enea traditore sembra essere quindi di nuovo connesso con l'interpretazione virgiliana. L'anonimo autore dell'*Origo gentis Romanae* dichiara d'altronde in modo esplicito di aver composto un commento a Virgilio⁴⁴. Lo afferma commentando proprio un luogo dell'*Eneide*: si tratta dei versi 242-243 del primo libro, quelli che riportano il dialogo di Venere che si rivolge a Giove lamentandosi della sorte del figlio rispetto a quella di Antenore. L'autore dell'*Origo* partecipa, quindi, al dibattito retorico sulla presunta consapevolezza del tradimento da parte di Enea, sottintendendo i brani virgiliani ben noti a lui, profondo conoscitore di Virgilio, e ai suoi lettori. Il nuovo interesse per il motivo di Enea traditore vive una nuova fortuna in età tarda anche in connessione con l'esgesi virgiliana e la lettura retorica dell'*Eneide* di stampo scolastico.

Da Servio forse dipende d'altronde la glossa pseudoacroniana, in cui vengono riportate soltanto le due possibili interpretazioni del *sine fraude*: l'espressione si riferisce ad *ardentem Troiam*, e si tratta pertanto di un'allusione al non tradimento di Enea (*aut ut Troia non prodicione videretur eversa*), oppure *fraus* ha il significato di *laesio*, come in *carm.*, II, 19, 20, e quindi *sine fraude* si riferisce a *iter munivit* nel valore di «senza danno». Il glossatore non è però convinto della prima interpretazione che difatti confuta: *non "sine fraude ardentem", sed "sine fraude iter munivit" Aeneas*. Secondo gli *scholia vetustiora* pseudoacroniani Orazio non voleva alludere al presunto tradimento di Enea, tuttavia il glossatore vuole dimostrare di conoscere tale lettura ideologica, probabilmente nota mediante lo stesso Servio che, nel commento al v. 242 del libro I dell'*Eneide*, cita appunto il verso oraziano, generando così uno dei tipici riferimenti incrociati tra i due commentatori. Sotto Servio si celerebbe il generico *quidam* al quale rimanda la glossa della redazione *F*: *Quidam enim putant Aeneam patriae superstitem fuisse, quod iuxta quorundam opinionem crimine prodicionis sit dampnatus*⁴⁵.

⁴² *Inde non immerito utramque opinionem secutus Maro sic intulit: at pius Aeneas ingenti mole sepulcrum / imponit suaque arma viro remumque tubamque* (9, 7).

⁴³ «Nelle parole con cui introduce la citazione virgiliana, l'anonimo coglie una caratteristica del metodo di lavoro del poeta, cioè quella di alludere anche alle versioni scartate», dice D'Anna nel suo commento (*op. cit., ad loc.*), rimandando inoltre ad uno scolio veronese, *ad Aen.*, II, 313, con cui condivide il riferimento ad Omero.

⁴⁴ *Quare autem addiderit tutus, suo loco plenissime annotavimus in commentatione, quam hoc scribere coepimus, cognita ex libro, qui inscriptus est De Origine Patavina* (*orig.*, I, 6).

⁴⁵ Il verso virgiliano e il relativo commento serviano vengono citati anche dagli esegeti umanisti che vogliono dimostrare come sia loro nota tale interpretazione. La conosce ma non la condivide il Lambino: *SINE FRAUDE sine damno aut pernicie Aeneae: ut sup. Od. 19 lib. 2 Nodo coerces viperino Bistonidum sine fraude crineis. Servius ad illum Virgilii locum Aeneid. I Antenor potuit mediis etc. profert hunc Horatii, et sine fraude interpretatur sine prodicione, quod non probo. Torrentius riporta come secondo il vetus interpres (non Porfirione, a quanto sembra) l'equivalente dell'espressione oraziana sia sine noxa, sine damno, ma come invece differentemente Servio legga nei versi un tentativo di prendere le difese di Enea giacché non per un tradimento – come Antenore e come molti ritenevano – ma per il fato e per la volontà del destino riusci a scampare alle fiamme: SINE FRAUDE Sine noxia, sine damno flammae, ut alibi: Nodo coerces viperino Bistonidum sine fraude crines. Sic vetus interpres. Sed aliter Servius in illud Virgil. lib. I Aeneid. Antenor potius. Vult enim ipse excusari hic Aeneam, tamquam non prodicione aliqua, ut Antenor, sed fato et deorum praesidio per flammam evaserit. Et sane negare non possumus, quin Aeneas quoque eo nomine male audiverit, quasi qui patriam prodidisset: id enim multi credidere. Lo stesso Virgilio d'altronde, continua il Torrentius, pur lodando Enea e presentandolo in combattimento contro i nemici, avrebbe voluto dimostrare che non gli era ignoto ciò che si tramandava riguardo al suo tradimento: *Quamquam**

Tra gli interpreti di Orazio⁴⁶, chi mette in relazione il *sine fraude* con *patriae superstes* ritiene, dunque, che Enea sarebbe sopravvissuto «senza dolo» – secondo il valore medio di *fraus* – alla patria distrutta⁴⁷. Accettando tale interpretazione risulta così possibile ipotizzare che la nuova fortuna che il motivo del tradimento di Enea assume nella tarda antichità non vada connesso solo a posizioni ideologiche bensì sia frutto di esercitazioni retoriche in ambito scolastico ai fini di *declamationes* condotte sul testo virgiliano, la cui esistenza è testimoniata da Servio⁴⁸. Gli allievi che, per esercitarsi in *declamationes* e *progymnasmata*⁴⁹, devono sostenere l'accusa di Enea traditore, si servono dei versi del *Carme Secolare* come argomentazione, e tale pratica condiziona sia chi commenta Orazio che chi commenta Virgilio⁵⁰. Sotto il testo dei commentatori si intravedono così le diverse pratiche dell'insegnamento scolastico vigenti nella scuola del *grammaticus* ove l'*Eneide* è punto di partenza e punto di arrivo.

enim haud dubie princeps poetarum Aeneam suum inter medios hostes pugnantem laudaverit, videri tamen voluit quae de prodicione eius ferebantur non ignorasse.

⁴⁶ Secondo una delle interpretazioni degli esegeti più recenti il *sine fraude* è da connettere con *ardentem Troiam*, «attraverso Troia incendiata senza inganno»: Orazio, per una precisa scelta ideologica, avrebbe posto in opposizione Enea-Ottaviano del *Carme Secolare* con Paride-Antonio di *carm.* III, 3, *incestus iudex*. Il *pius Aeneas* da una parte, dall'altra l'*incestus iudex*; analogamente *sine fraude* del *Carme Secolare* richiamerebbe, in opposizione terminologica, il *dux fraudulentus*, Laomedonte padre di Priamo, di cui si fa menzione nel *carm.* III, 3. In quest'ottica la saga troiana, manipolata dalle mani della propaganda augustea, avrebbe avuto un lucido fine politico. Enea era e poteva essere solo esempio di *pietas* e pertanto andavano messe a tacere per sempre le accuse di empietà i cui echi ancora venivano avvertiti. Cf. Braccesi, *La leggenda di Antenore*, *op. cit.*

⁴⁷ È quanto sostiene, rimandando ad *Aen.* II, 431 ss., Lapini, Walter, «Enea e la *proditio Troiae* (Orazio, *Carmen Saeculare* 41-44)», *RCCM*, 1, 1996, pp. 155-160.

⁴⁸ Serv., *Aen.*, X, 532: GNATIS PARCE TUIS '*talenta parce' per accusativum Plautine dictum, qui ait in Milite "parce vocem"*. Sane qui in Vergilium scripsit declamationes, de hoc loco hoc ait *ex persona Aeneae*: '*inprobus es, qui aut regi dones, aut filios exheredes*'.

⁴⁹ La doppia possibilità di lettura del personaggio di Enea attraverso le testimonianze dei poeti bene si adatterebbe al *progymnasma* dell'*ἀνασκευή καὶ κατασκευή*, il quinto secondo l'elencazione dello Pseudo-Ermogene (segui la recente edizione di Patillon, Michel, *Corpus Rhetoricum, Préambule à la rhétorique*; Aphthonios, *Progymnasmata. En annexe: Pseudo-Hermogène, Progymnasmata*, Paris, 2008) o delle *refutationes* e *confirmationes*, utilizzando la terminologia prisciana (Prisciani *libri minores*, ed. Passalacqua 1987, 39, 5). Aftonio riporta l'esempio dei racconti su Dafne per cui quanto detto dai poeti può prima essere biasimato e poi lodato (capp. 5-6, pp. 120-126). L'esercizio non può riguardare argomenti totalmente fittizi ma solo quelli suscettibili di un'argomentazione a favore e analogamente contro (questo anche secondo lo Pseudo-Ermogene).

⁵⁰ La manualistica retorica condizionò i commentatori virgiliani rimanendo però da essi analogamente condizionata: lo scambio di materiali risulta evidente per esempio nel testo di Tiberio Claudio Donato come dimostra Pirovano, Luigi, «Tiberio Claudio Donato e i 'progymnasmata'», in Cristante, Lucio e Filip, Irene (dir.), *Incontri triestini di filologia classica*, 7, 2008, pp. 177-199.